

Cooperative
Il Censis:
la prospettiva
è il mercato

GILDO CAMPESATO

ROMA. Uniti è meglio: sono assolutamente d'accordo il presidente della lega Coop Giancarlo Pasquini ed i suoi colleghi della Confcooperative Luigi Marino, dell'Agci Luciano Zignani, dell'Unici Luciano D'Ulizia. È però difficile dire se, al di là delle dichiarazioni di principio, si stiano davvero avvicinando i tempi per la casa comune cooperativa. Ad esempio, Pasquini osserva che il duro attacco al movimento delle cooperative portato dal governo con la Finanziaria ha finito col pesare negativamente sul processo unitario: sentendosi sotto tiro, le singole centrali si sono riavvicinate ai vecchi partiti di riferimento.

L'occasione per il faccia a faccia tra le diverse anime del movimento cooperativo è stata offerta da un rapporto del Censis presentato ieri a Roma. Ne emerge una cooperazione divenuta parte importante dell'economia del paese, capace di alimentare un fatturato di 21.000 miliardi nelle sue 106.600 imprese (72.270 attive). Complessivamente, i soci sono 737.000. Si tratta di un mondo assai dinamico tanto che nell'ultimo decennio è cresciuto di oltre 10.000 imprese raddoppiando la propria consistenza dal 1973. L'evoluzione delle cooperative ha accompagnato la crescita nei settori dell'edilizia (37,9% delle cooperative attive), produzione e lavoro (23,8%) ed agricoltura (16,3%). Su un campione di 1.400 cooperative attive, poi, il Censis ha individuato che il 53% vive una situazione economica di stabilità, il 22% di sviluppo mentre solo il 18% dichiara una situazione di crisi.

La realtà cooperativa sta vivendo una fase di modernità combinando la forte vocazione sociale con logiche ed azioni più complesse, cioè applicando quegli standard di efficienza ed efficacia che la società neo-competitiva richiede. In altre parole, secondo il Censis la cooperazione deve «riorientarsi ben oltre i confini ideali e valoriali su cui si è fondata la sua originaria fase di sviluppo». È quello che viene chiamato il riorientamento «dalla idealità al mercato». A questo sforzo devono contribuire tutti: le singole aziende, le centrali cooperative, il ministero del Lavoro.

Secondo il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, per il movimento cooperativo la strada verso l'unità è un percorso ineluttabile. La stangata del governo, che equipara il regime fiscale delle coop alle aziende normali, contribuirà ad accelerare il processo. Del resto, osserva De Rita, le associazioni delle cooperative non sfuggono alla crisi di rappresentanza più complessiva che investe la società. Più che l'ideologia, sarà dunque il mercato a cementare l'unione cooperativa: sarà sempre più problematico - osserva De Rita - coniugare il fondamentale solidarismo delle cooperative con le dure leggi del mercato.

Le sollecitazioni di De Rita non convincono però Marino il quale osserva come «l'efficienza può e deve essere perseguita salvaguardando il metodo cooperativo. La solidarietà senza efficienza è una promessa insincera ai soci. Quella sì che è cooperazione assistita. Solidarismo cooperativo oggi, è stato osservato, è anche favorire la possibilità di accesso all'impresa a chi non ha i soldi per diventare imprenditore in proprio. Tuttavia, oggi vi sono molte norme burocratiche e di legge che ostacolano lo sviluppo di un'imprenditoria diversa da quella capitalistica. Ad esempio, il limite minimo di nove soci per fondare una cooperativa. Secondo Marino questa soglia dovrebbe scendere sino a tre.

Pasquini sottolinea l'«ostilità» del governo alle coop. La strategia di Palazzo Chigi - accusa - è quella di escludere ogni forma di proprietà diversa da quella privatocapitalista. «Berlusconi non ha nessuna lungimiranza - incalza il presidente della Lega - Non ha recepito le proferte fatte dalle centrali cooperative di essere nella realtà economica un soggetto autonomo che rompeva il cordone ombelicale con le forze politiche». Sull'opposizione alla tassabilità degli utili portati a riserva indivisibile, in ogni caso, il presidente della Lega non cede: «Sarà la nostra linea del Piave».

NO ALLA MANOVRA. Vigili del fuoco e poligrafici: scioperi revocati



La manifestazione contro la Finanziaria dello scorso ottobre

«Il 12 tutti a Roma»
Ma su sabato pesa l'emergenza Nord

Continua la preparazione della manifestazione di sabato a Roma. Crescono le adesioni, mentre Cgil, Cisl e Uil mettono a punto gli ultimi dettagli organizzativi. Unica incognita l'emergenza-maltempo nel Nord Italia. Ma nonostante alcune perplessità sorte nella giornata di ieri, smentite le voci di un possibile rinvio. Revocati alcuni scioperi. Anche il presidente della Caritas firma la proposta di legge sulle pensioni. Appello dei movimenti giovanili.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il possibile slittamento della manifestazione del 12 novembre, ipotizzato ieri da un quotidiano, è stato seccamente smentito nella mattinata dai vertici confederali, ma nel pomeriggio i dubbi hanno ripreso a serpeggiare tra le strutture periferiche del nord, stavolta alimentati dalla preoccupante evoluzione dell'alluvione e dalla minacciosa ondata di piena del Po. Le segreterie di Cgil, Cisl, e Uil si sono riunite a notte inoltrata nella sede della Uil a Roma ed oggi si conoscerà il responso. I dubbi riguardano anche le organizzazioni di base. Per la Rsu della Candy di Brugherio, ad esempio, occorre «fermare la macchina organizzativa» e «rirottare le risorse finanziarie e umane in solidarietà alle popolazioni colpite». Ma altri, come Giorgio Cremaschi, ritiene che si possa portare aiuto agli alluvionati e nel

contempo mantenere la manifestazione di sabato. Lo si voglia o no, siamo ad una rincorsa tra due grandi obiettivi di solidarietà, l'aiuto alle popolazioni alluvionate e la lotta per lo stato sociale.

Scioperi revocati

Revocato lo sciopero dei pompieri previsto per oggi: «Mettiamo al secondo posto le nostre rivendicazioni rispetto al senso del dovere che caratterizza il corpo dei vigili del fuoco», dichiara il leader della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, il quale critica le proposte «assolutamente insufficienti» del ministro dell'Interno Maroni che destina ai pompieri «appena 300 miliardi da dividere con la polizia». Nerozzi chiede «la modifica della Finanziaria, un progetto di riforma e nuove relazioni sindacali». Rinvio anche lo sciopero, pre-

visto per l'11 novembre, dei lavoratori dei quotidiani, delle agenzie, della Rai e dell'emittenza privata. Motivo, la «indispensabile presenza degli organi di informazione sulla catastrofe». Revoca, infine, dello sciopero della scuola in Piemonte del 12 novembre «per favorire tutte le iniziative di soccorso».

L'adesione alle iniziative di Cgil, Cisl e Uil ha molte forme. Importanti le firme alla proposta di legge del sindacato sulle pensioni del presidente della Caritas, monsignor Armando Franco, del segretario di «Pax Christi» don Tonio Dell'Olio, del presidente del «gruppo Abele» don Luigi Ciotti e di don Alberto D'Urso che guida una fondazione antitumorale. Intanto prosegue nel Paese la mobilitazione. Ieri mattina a Milano 5 mila in corteo dalla periferia fino al Pio Albergo Trivulzio al grido di «Berlusca a san Vittore». Oggi a Roma Cgil, Cisl e Uil del Lazio mettono in piazza (di Spagna) «il linguaggio dei fiori e delle favole», una manifestazione contro la Finanziaria dalle 16 alle 20 con personaggi dello spettacolo. Molti artisti non vogliono mancare al 12 novembre. Tra questi Dalla, Battiato, De Gregori, Venditti, Bennato, Baglioni, Jovanotti, Teresa De Sio. Intratterranno «la piazza» dal palco, prima e dopo i comizi. Da Palermo e dai capoluoghi della Sicilia, salvo contordini, sono pronti a partire in 13 mila con

cinque treni speciali e oltre 200 pullman. La Cgil di Palermo vorrebbe Berlusconi a cena questa sera alle 19 per mostrarli «dal vivo» come fa a tirare avanti una famiglia siciliana monoreddito. Dal Friuli-Venezia Giulia saranno in 5 mila. Due treni speciali con cuccette e 40 autobus.

Staccate la spina

Il coordinamento delle Rsu proclama lo sciopero dell'audience per l'11 novembre per le reti televisive di Berlusconi. Non una semplice provocazione - spiega Giacinto Botti - ma perché «vogliamo mettere in campo, e renderla collettiva, la coscienza dell'inimmaginabile potere che abbiamo». Le Acli aderiscono ufficialmente alla manifestazione del 12. E contro la Finanziaria una dichiarazione comune di adesione al 12 novembre è stata firmata e divulgata, da Giovannetti, Gioc, Giovanni popolari, Tempi moderni-Cgil, Uil giovani, Associazione collaboratori, Unione degli studenti medi ed universitari, Sinistra giovanile del Pds. A sostegno del 12, i parlamentari progressisti hanno aperto una sottoscrizione «con l'auspicio che venga creato un fondo per la comunicazione a disposizione di chi combatte ritenendo che la libertà di informazione sia un bene centrale per ogni democrazia».

Il Comune vota la modifica dello statuto

«Il Monte Paschi è solo dei senesi»

Il consiglio comunale di Siena dà mandato al sindaco Pierluigi Piccini per giungere ad una modifica dello statuto del Monte dei Paschi per riacquisire il diritto a nominare tutti i membri del consiglio di amministrazione dell'istituto. Il documento approvato ieri sera a maggioranza. Il clima in città ora tende a surriscaldarsi. Domani si riunisce la Deputazione della banca senese che avrebbe già pronto un proprio progetto di spa.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

SIENA. Torna ad infiammare lo scontro sul Monte dei Paschi di Siena, ieri sera il consiglio comunale ha approvato, a maggioranza, un documento nel quale si chiede, dopo una lunga fase istruttoria culminata con un parere legale di professor Lorizio, Rescigno, Scoca e Zupo, che sia restituita alla comunità senese il potere di nomina del presidente e di tutti i membri della deputazione amministratrice, sottraendo al Ministero del Tesoro, il «privilegio» nato dalla legge bancaria del 1936, di indicare il vertice e tre amministratori.

«Cambiare lo statuto»

Nel documento, approvato da Pds, Rifondazione comunista e Azione socialista, si ribadisce il diritto degli enti locali senesi a riprendere il possesso dell'istituto di credito tramite l'approvazione di un nuovo statuto e nel contempo si invitano l'attuale deputazione ed i quattro consiglieri indicati dal Comune a non intraprendere iniziative contrarie a questa linea. In particolare, per quanto riguarda la ventata trasformazione del Monte dei paschi in società per azioni, si chiede di rinviare qualsiasi scelta all'indomani della modifica statutaria ed ad una più approfondita «verifica delle problematiche reddituali e patrimoniali del Montepaschi». Si esclude comunque, a priori l'applicazione della legge Amato e la creazione di una fondazione, in quanto, come ha ricordato il sindaco, Pierluigi Piccini, anche nella sua replica, «i vantaggi fiscali sarebbero irrisori (circa 60 miliardi) e le stesse fondazioni sono nuovamente in discussione». Il consiglio comunale ha dato mandato al sindaco di prendere contatto con il presidente del Monte, Giovanni Grottanelli De' Santi, e quello della Provincia per avviare le modifiche dello statuto e di avviare «ogni azione legale, nel caso di necessità, che tuteli i diritti di proprietà della collettività senese». Una clausola che tende, nell'ottica del consiglio comunale, ad evitare che mentre si cerca di avviare queste procedure di modifica dello statuto non avvengano colpi di mano, visto che proprio domani la deputazione amministratrice si riunisce con all'ordine del giorno lo studio della possibilità di trasformare l'istituto di credito senese in una società per azioni. Il sindaco nel suo intervento ha infatti annunciato che ha ricevuto dal provveditore, Vincenzo Penna-

rola, una bozza in cui si ipotizza la creazione di una Fondazione, che avrebbe in dote alcune proprietà immobiliari oggi del Monte (Alma, Mannella, Chigiana, Palazzo Sancesoni), considerate assai insufficienti. Ma quello che non piace agli amministratori senesi è l'intenzione degli attuali amministratori di voler andare alla costituzione di una spa, prima di aver definito chi è il vero proprietario della banca. Ed infatti nel documento approvato dal consiglio comunale si minaccia gli amministratori di nomina comunale, se non si atterranno alle indicazioni adottate, di ricorrere in atto nei loro confronti un'azione di responsabilità civile.

Lo scontro si accende

Il confronto tra amministratori della banca e rappresentanti della città entra in una fase estremamente delicata, che potrebbe divenire ancora più stridente visto che il processo per giungere ad una modifica dell'assetto societario della più antica banca del mondo negli ultimi mesi ha avuto una certa accelerazione. «Una situazione che è mutata - ha affermato il sindaco nella sua replica - in concomitanza con un'ispezione compiuta dalla Banca d'Italia su alcune controllate del Monte». Ora la parola passa alla deputazione del Montepaschi.

Necci: «L'Italia? È da reinventare»

L'Italia odierna, se lasciata a se stessa, sembra destinata a precipitare verso uno scenario inquietante: quello della «non-Europa», dell'individualismo, del declino economico generale, dell'allargamento del divario tra Nord e Sud. Il Paese, governato invece cercando di gestire la rivoluzione tecnologica in atto, potrebbe al contrario avviarsi verso una crescita economica moderata ma eterogenea, sviluppare un nuovo modello sociale, far affermare il principio della qualità della vita accanto a quello del denaro. Il tempo delle opzioni è però ormai quasi scaduto. È per questo che, con un libro presentato ieri all'Abi, intitolato «Reinventare l'Italia» e scritto a quattro mani, Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs, e Richard Normann (economista di Harvard), sottolineano l'urgenza per il paese di «rientrare nella Storia».

Al ministero del Lavoro prima verifica tra azienda e sindacati dell'accordo di febbraio

«Disco verde» al piano Fiat

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Disco verde» all'applicazione dell'intesa raggiunta a febbraio tra l'azienda, i sindacati e il governo sul piano di ristrutturazione della Fiat. È stata questa una nota distensiva in una giornata per altri versi carica di tensioni e segnata da un lato dall'apprensione per l'ondata di piena del Po e dall'altro dall'irrigidimento del governo sul tema previdenziale nel confronto sulla Finanziaria alla Camera. Ieri, infatti, al ministero del Lavoro c'è stata la prima verifica dell'attuazione dell'accordo e il confronto ha in parte fugato le preoccupazioni della vigilia. Fino a ieri sembrava che tutto fosse in alto mare e che non avessero la necessaria copertura finanziaria nemmeno il complesso degli ammortizzatori sociali previsti (Contratti di solidarietà, prepensionamenti, mobilità lunga). Il ministero, invece, ha assicurato che in base all'ultimo emendamento presentato dal governo stesso alla

Finanziaria non ci saranno problemi per l'utilizzo dei diversi ammortizzatori sociali per la gestione dei lavoratori in esubero. Naturalmente resta l'incognita dell'approvazione dell'emendamento presentato, che non è cosa scontata per una maggioranza parlamentare attraversata da non pochi umori antipari. Comunque la situazione appare oggi, almeno a Mirafiori, molto meno drammatica che a febbraio. Infatti, invece dei 4.400 lavoratori previsti, sono in cassa integrazione solo 843. In misura maggiore alle previsioni anche il riassorbimento dei 1000 dipendenti della Sevel Campania: 350 all'Alfa di Pomigliano, 150 alla Sevel di Val di Sangro, 150 in prepensionamento. In più il ministero ha anche precisato che la riduzione (dal 75 al 50 per cento) dell'integrazione statale al reddito dei lavoratori in contratto di solidarietà non interesserà gli accordi riguardanti i grandi gruppi e sottoscritti al ministero del

Lavoro.

Per quanto riguarda le ipotesi di reindustrializzazione, la Fiat ha annunciato - secondo quanto riferito dai sindacati - che sta definendo un accordo con la Falck per la riconversione dello stabilimento Sevel di Napoli dove sorgerà un centro per la rottamazione e il riciclaggio dei materiali. Oggi, inoltre, verrà reinsediato presso il Ministero della Ricerca Scientifica il Comitato per la ricerca sull'auto ecologica. In base all'accordo di febbraio il centro di ricerca dovrà nascere ad Arese. Per l'avvio del secondo consorzio industriale in Lombardia (anch'esso previsto dall'accordo) ci sarà un incontro dopodomani, 10 novembre, con la Regione Lombardia, i sindacati, la Fiat e l'Assolombarda.

Sostanzialmente positivi i commenti dei sindacati dopo questa prima verifica dell'accordo di febbraio. «Il Governo - ha detto il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Susanna Camusso - seppure con molto ritardo si sta assumendo le

sue responsabilità. Questo, dopo tante incertezze, ci rassicura». A dimostrazione che l'accordo sta dando i primi frutti, il segretario generale della Fismic, Giuseppe Cavallito, ha ricordato che attualmente negli stabilimenti tonnesi sono in cassa integrazione meno lavoratori del previsto. «È emblematico - ha commentato Cavallito - di come l'accordo fosse predisposto per gestire una crisi più lunga, mentre i primi sussulti di ripresa stanno già avendo effetto». Qualche perplessità sulla effettiva disponibilità di tutti gli ammortizzatori sociali è stata espressa dal segretario nazionale della Fim-Cisl, Pierpaolo Baretta. «È positivo che il Governo si sia reso conto della fondatezza delle nostre preoccupazioni, ma per ora le sue sono soltanto intenzioni. Tutto dipende dalla approvazione in Parlamento dell'emendamento governativo». Più ottimista il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo: «Le perplessità che avevamo sono state superate».

Tra Credit e Rolo continua la guerra di posizione

ROMA. Arriva oggi in Bankitalia il prospetto informativo dell'Opa che il Credito Italiano intende lanciare sul Credito Romagnolo. Ed a consegnarlo ai vertici dell'istituto di emissione sarà lo stesso presidente del Credit, Lucio Rondelli. Dopo aver incontrato i vertici dell'istituto di vigilanza, Rondelli presenterà il prospetto anche alla Consob. Con la consegna del prospetto informativo, il Credit avrà completato la documentazione relativa all'opa sul Rolo. Toccherà allora alle autorità di vigilanza esprimere un proprio parere, che non sarà tuttavia di merito. Bankitalia vuole infatti avere la garanzia che le operazioni non inficino la stabilità del sistema creditizio italiano.

per rilevare le proprie eccezioni all'operazione annunciata dal Credit, secondo la procedura del silenzio-assenso. Per la fusione Rolo-Caribso, invece, occorrerà attendere le delibere delle assemblee, convocate per il prossimo 19 dicembre. Ma la procedura di fusione potrebbe essere interrotta dall'eventuale lancio effettivo dell'Opa da parte del Credit.

E intanto sulla cosiddetta «guerra per banche» è intervenuto anche Gianni Agnelli: «Qualunque merger o combinazione va fatta nell'interesse del sistema bancario italiano», ha detto a margine della presentazione della Lancia Kappa, precisando che «non sta a me giudicare se è meglio che il Rolo vada con il Credit o con la Cassa di Risparmio di Bologna; concettualmente, devono essere operazioni che rafforzino il nostro sistema bancario».

Toccherebbe allora alla Consob dinanzi la matassa. Una volta che l'eventuale «ok» della Banca d'Italia giungesse a via Isonzo, la commissione avrebbe 15 giorni di tempo